

### 3<sup>a</sup> Domenica dopo il martirio di Giovanni (anno B)

Lett. Is 32,15-20; Salmo 50; Rm5,5b- 11; Gv 3,1-13

*Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto;  
allora il deserto diventerà un giardino  
e il giardino sarà considerato una selva.*

Prima di quella fine, quando ancora manca lo spirito infuso dall'alto, la terra rimane come un deserto; il giardino di Eden appare come una favola per i bambini. La storia del popolo antico è soltanto ombra, la verità è Gesù Cristo. L'esperienza di tutti i figli di Adamo è soltanto un'ombra. Il passaggio al compimento, dal tempo della legge a quello della grazia, non può essere descritto però quasi si trattasse del passaggio ad altro; esso è il passaggio che conduce alla verità prima nascosta delle realtà antiche. Per descrivere tale passaggio, la lingua biblica – e poi quella cristiana – si serve di molteplici registri. La liturgia di oggi propone il messaggio nel registro del passaggio dalla carne allo Spirito.

Lo Spirito certo non è un dono totalmente nuovo, che semplicemente si aggiunge ai doni antichi. Piuttosto, è dono che ricrea le cose antiche, che parevano ormai sul punto di divenire vecchie e sfinite, senza splendore. *Manda il tuo Spirito, Signore, e rinnova la faccia della terra*: così si esprime il al Salmo che abbiamo cantato; le parole sono quelle del *Miserere*, salmo responsoriale di questa Messa. Il passaggio allo Spirito esaudisce appunto questa preghiera: lo Spirito rinnova la terra. *Se togli il tuo Spirito, muoiono e ritornano nella loro polvere*; soltanto se mandi il tuo Spirito saranno di nuovo creati.

La verità di tale principio è bene illustrata dalle parole di Gesù a Nicodemo, uno dei farisei, addirittura *uno dei capi*. Egli faceva parte del Sinedrio, il parlamento che governava dal punto di vista religioso i Giudei. Andò da Gesù *di notte*. Perché di notte? Chiaramente, voleva che la sua visita rimanesse nascosta, specie ai colleghi del Sinedrio. Il Sinedrio già aveva dichiarato le sue intenzioni ostili nei confronti di Gesù. Nicodemo non condivideva i pregiudizi del Sinedrio; era interessato al messaggio di Gesù; era impressionato dai segni portentosi che compiva. Per questo desiderava vederlo e parlare con lui. Per non pregiudicare la sua posizione sociale, preferisce andare da lui di notte. Si accosta a lui con una singolare professione di fede: *Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui*.

Gesù lo accoglie con evidente freddezza; subito gli propone una condizione preliminare, per iniziare il discorso: *Io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*. Non è ancora nominato lo Spirito, e tuttavia già Gesù parla della necessità che intervenga una nuova nascita. Potremmo parafrasare le parole di Gesù così: “Non puoi aggiungere il mio vangelo alla vita di prima. Per entrare nel regno devi ricominciare da capo la vita. Il tuo tentativo di aggiungere la cosa nuova alla vecchia, di aggiustare il vestito vecchio con una pezza nuova, non può riuscire”.

Nicodemo confessa la propria incapacità a comprendere, anche solo a immaginare il ricominciamento: *Come può nascere un uomo quando è vecchio?* Per rendere più persuasiva l'obiezione, Nicodemo materializza la figura della nuova nascita: *Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?* Nicodemo non sa immaginare altra nascita che quella materiale, che consiste nell'uscita dal grembo della madre; appunto per la sua materialità la prima nascita appare irreversibile.

Gesù invece distingue due nascite: dalla carne e dallo Spirito: *Quel che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito*. La vita dello spirito suppone una nascita diversa da quella dalla carne. Come nascita carnale dobbiamo intendere, non soltanto quella che consiste nell'uscita dal grembo della madre, ma a quella che presiede alla configurazione della nostra vita a monte della nostra scelta. Potremmo definirla nascita resa possibile da un'eredità psicologica e culturale; queste eredità hanno un rilievo innegabile per rapporto al carattere, e dunque alle caratteristi-

che spirituali della persona; e tuttavia esse sono in realtà carnali. Perché divengano spirituali, occorre che intervenga una scelta. E la scelta è possibile soltanto a condizione di riconoscere in quelle eredità il segno dello Spirito, del soffio di Dio. In tal senso appunto Gesù dice a Nicodemo: *se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.*

L'incredulità di Nicodemo davanti alla richiesta di Gesù è anche di tutti noi. Nella nostra stagione in specie, segnata dalle nuove scienze umane, dalla psicologia dunque e dalla sociologia, per ogni caratteristica della persona si cerca spiegazione attraverso analisi – per così dire – “archeologiche”, che studiano i genitori, gli ambienti, la vicenda vissuta. Non è neppure considerata l'ipotesi più ovvia, che gli aspetti decisivi di ciascuno di noi siano quelli da riferire invece allo Spirito, e alla scelta che noi facciamo sollecitati dallo Spirito.

Lo Spirito soffia dall'alto, come il vento; e come il vento *soffia dove vuole*; tu *ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va*. Non si può sapere da dove viene e dove porta lo Spirito, se non ad una condizione, che si creda in lui, e che da lui ci si lasci guidare. Se tu cerchi di accertare la qualità dello Spirito mediante un'ispezione, senza affidarti a lui, ineluttabilmente lo Spirito ti sfugge come il vento. Quel che è vero dello Spirito è vero anche di *chiunque è nato dallo Spirito*. Non è possibile comprendere la vita dell'uomo spirituale procedendo in maniera analitica; per comprendere l'uomo spirituale occorre partecipare della sua fede nello Spirito.

Nicodemo continua a non capire. A quel punto Gesù si meraviglia: *Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? Com'è possibile che un maestro non capisca queste cose?* Allo stupore di Gesù corrisponde la meraviglia della Chiesa primitiva di fronte all'incredulità dei Giudei: *noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza*. Alla base del testo sta quel che i cristiani hanno vissuto, al seguito di Gesù durante i suoi giorni terreni, poi di fronte al Risorto apparso loro a tavola. Essi illuminati dallo Spirito rendono testimonianza della verità di quello che tutti dovrebbero aver visto, ma la loro testimonianza non è accolta. La verità dello Spirito non può essere dimostrata; può essere solo testimoniata. Quella verità rimane alta sulla testa degli uomini e sfuggente come il vento; è possibile prenderne possesso soltanto credendo, nascendo così da capo e dall'alto.

Soltanto chi nasce di nuovo, e nasce dallo Spirito può trasformare il deserto in un giardino, nel quale regni la giustizia. Il lamento per il deserto in cui ci tocca vivere, per il suo difetto di giustizia, è senza fine. Ma la terra non può essere cambiata dal lamento. Perché possa cambiare, occorre che ciascuno di noi rinasca dall'alto. E per rinascere, ciascuno deve riconoscere l'origine misteriosa e sfuggente della propria vita. Deve invocare quell'origine. Rinnoviamo l'invocazione e il Signore rinnovi il dono del suo Spirito Santo a tutti noi; ci renda capaci d'essere testimoni del suo amore nel deserto del presente, e di rinnovare così la faccia della terra.